

Caterina Gammaldi, 20 aprile
Le donne di scuola...

hanno i capelli bianchi e non si arrendono. Vivono una nuova stagione, in attesa che si torni ai diritti, accanto ai bambini, agli adolescenti, ai loro genitori, ai lavoratori della scuola in servizio. Contro gli stereotipi e i luoghi comuni difendono un punto di vista femminile (la maggioranza degli insegnanti è donna) contro un mondo di opinionisti di sesso maschile.

Non ho nulla contro un mondo che per sua natura è misto, ma non accetto lezioni di/su didattica a distanza da chi non ha avuto la fortuna di vivere (da donna) l'esperienza della quotidianità del fare scuola.

Penso alle tante insegnanti che da sole provano a costruire attività per i loro studenti fra mille dubbi e preoccupazioni, che non si sottraggono all'emergenza provando e riprovando anche con errori.

La dimensione femminile è ritenuta da tanti, a torto, un modello che non aiuta a crescere. Eppure per l'esperienza che ho, senza nulla togliere ai padri attenti e consapevoli, nella scuola e in famiglia sono le donne a prendersi cura dei bambini e degli adolescenti.

Non tradisco i maestri: don Milani, Lodi, Rodari, Manzi... sono parte importante della mia vita professionale. In realtà ho nella memoria il loro essere "donne" nella cura dei bambini e degli adulti, soprattutto di quelli che vivevano l'esperienza della marginalità.

Il partito, il sindacato, le associazioni professionali hanno da raccontare di molte donne, che ho avuto la fortuna di incontrare e non solo sui libri.

Anche io ho avuto un maestro e una maestra e più avanti professori e professoresshe che hanno guidato i miei passi verso l'autonomia. Non ho ricordi negativi in proposito e penso che tanti della mia generazione hanno avuto la stessa esperienza. Con buona pace di quanti hanno sostenuto il matriarcato nella società di un tempo, si deve, però, alle maestre l'uscita dalla nebbia di una società in cui erano davvero pochi gli aventi diritto al sapere.

Da quando la scuola è obbligatoria per tutti, anche forse perché si ritiene il mestiere dell'insegnante poco remunerativo e riconosciuto, in cattedra sono più le donne che i maschi, soprattutto nella scuola dei più piccoli. Quasi a segnalare che insegnare è cosa che riguarda le donne, poi magari al liceo e negli istituti tecnici e professionali (roba da grandi!) possiamo sostituire il modello femminile a vantaggio del mondo delle professioni e del lavoro.

Conosco più donne che uomini di scuola e purtroppo più esperti maschi. Insegnano ai più grandi e spesso si occupano dei futuri insegnanti. La professionalità docente è il loro mestiere. Formano, formano, formano...

Le donne di scuola sempre in prima linea per capire le novità introdotte da questo o quel governo, per essere introdotte nel mondo della ricerca didattica. Si dice che sono passive, ma quanta informazione si passa per formazione.

Donne a cui non si dà voce se non raramente su temi e problemi complessi che meritano di essere analizzati, a mio avviso, con gli strumenti femminili, anzitutto il telaio, per essere compresi.

La divisione del lavoro nella post modernità destina a un numero di donne ancora poche funzioni o incarichi di responsabilità politica, economica, culturale...

Ma prendersi cura dei piccoli, degli adolescenti, degli anziani è responsabilità a cui nessuna donna si sottrae. È come se si trattasse sempre di lasciare un segno, ovvero di insegnare.

Dico da ex insegnante e da donna, senza invidia per chi pretende di governare il mondo, che quel che ci accade nella vita si deve al femminile che è in ciascuno di noi, alla capacità che abbiamo di guardare a quel che è utile.

Nei giorni scorsi il primo ministro finlandese, una donna, ha ritenuto importante organizzare una conferenza stampa destinata agli studenti. Con un linguaggio semplice comprensibile ai più piccoli

ha spiegato perché bisogna stare a casa, perché le scuole sono chiuse, che cosa il governo del paese si aspetta da loro...

Vi risulta che altri nel nostro paese o nelle vicine Francia, Germania, Inghilterra... lo abbiano fatto? Bambini e adolescenti sono invisibili alla politica, affidati alle insegnanti e quando si può a madri in Smart working e a nonne presenti in casa (se ci sono o anche loro in videochiamata), esposti alle esercitazioni on line, alla tv, ai giochi tecnologici.

Donne che leggono le fiabe, che provano a diradare dubbi e perplessità, che coltivano i sogni in attesa della normalità. Altre donne di scuola, che non sono a scuola, con il delicatissimo compito di accompagnare, sostenere, incoraggiare gli apprendimenti e il ritorno alla presenza.